

Vincenzo Visco

economista, deputato del Pds, ministro delle Finanze dimissionario nel governo Ciampi

«Tasse più giuste? Sì, è possibile»

C'è differenza tra una politica fiscale di destra e una di sinistra. Lo dimostra la Francia, dove appena tornati al potere i conservatori hanno imposto una dura stangata. E lo dimostrano gli Usa dove, pur tra mille difficoltà, Clinton ha impostato il rilancio dello Stato sociale. E in Italia? «La strada è lunga, ma le idee ci sono». Parla Vincenzo Visco, primo ministro delle Finanze del Pds. «Io avrei fatto così...».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. A differenza dell'Italia, in tutto il mondo la politica fiscale è al centro delle campagne elettorali. In Francia, appena cambiato il governo, è arrivata la stangata. La Francia è un paese che è stato gestito in maniera estremamente rigorosa negli ultimi anni. E che ha pagato molto duramente in termini di occupazione questa politica.

Ma il nuovo premier, Balladur, dice che i conti del bilancio erano truccati... Questo non lo so. Certo è che quest'anno il deficit è forte perché sono entrati in recessione anche loro e gli equilibri sono saltati. Ma la cosa tipica delle destre quando vanno al potere è reagire bruscamente quando trovano un deficit. Questo in una situazione di recessione può essere micidiale. I governi dovrebbero coordinarsi per finanziare interventi a favore della ripresa, e invece rischiamo di scontare plumbe follie: quelle della Bundesbank, che continua a centellinare la riduzione dei tassi di interesse, e quelle degli aggiustamenti e delle strette fiscali come in Francia e in Italia.

Però anche in America Clinton deve rinviare la realizzazione delle sue promesse elettorali, proprio per le difficoltà di bilancio.

Nel caso degli Usa la cosa è diversa. L'hanno fatto una politica, già avviata da Bush, di forte riduzione dei tassi di interesse. Dopo di che si pongono l'obiettivo di ridurre il disavanzo, far ripartire l'economia, e poi aumentare ulteriormente le imposte per rilanciare lo Stato sociale. In Usa è diventato più evidente che in qualsiasi altro posto il fatto che crisi economica, concorrenza internazionale, mancanza di risorse di sostegno, creano povertà ed emarginazione assolutamente insopportabili. Perciò Clinton importa allo Stato sociale.

Ma il reagionalismo è stato un fallimento solo sul piano sociale o anche su quello finanziario?

Da tutti e due i punti di vista. Il suo modello è stato un taglio delle imposte secco e un aumento delle spese. E quindi un grandioso boom economico che ha trainato l'economia mondiale ma ha disastrosamente finanziato le finanze pubbliche, e si è ridotto come un boomerang contro l'economia americana. Deregulation, frenesia finanziaria che poi ha creato catastrofici come il fallimento delle casse di risparmio, i titoli spazzatura, le imprese che acquistano se stesse. Cose da economia dello stregone.

E Clinton che rischi corre? Clinton incontra difficoltà molto serie proprio sul come conciliare equilibri finanziari con una maggiore solidarietà sociale, vista l'avversione profonda che c'è nei confronti di un aumento delle tasse che c'è ormai in ogni paese del mondo sviluppato (anche se in realtà l'avversione più che contro le

imposte è contro l'ingerenza eccessiva, la burocrazia, i politici che sprecano risorse). Il rischio poi è che la sua impostazione diventi progressivamente idealista, e quindi debole, perché non ci sono forze sufficienti a sostenerla.

C'è un'altra impostazione, che dice: lasciamo perdere il deficit, il problema è l'occupazione. E perciò puntiamo tutto sulla riduzione dei tassi. Gli inglesi lo fanno, anche perché hanno la sterlina fuori dallo Sme. Stiamo nella stessa situazione, possiamo farlo anche noi?

La differenza è che gli inglesi hanno poco debito pubblico e molto debito della famiglia. Quindi la riduzione dei tassi per loro è una spinta ai consumi. Ma non mi pare che stiano facendo una politica di spesa pubblica espansiva, in Inghilterra ci sono problemi sociali enormi.

Però i tassi li abbassano.

Sì, ma se questa non è una misura coordinata serve a poco. Non esistono più le economie nazionali, esiste il mercato che ormai è sempre più integrato. Una possibilità teorica sarebbe la riassunzione di una leadership economica da parte degli Usa, ma non sono più in condizione di importarla. Il problema in realtà è vedere se è possibile controllare l'inflazione in paesi importanti come la Germania, con politiche dei redditi efficaci.

Ma anche la Germania si prepara ad una forte stretta fiscale per finanziare l'est.

La Germania ha uno spaventoso aumento di spesa pubblica, quindi deve aumentare le tasse. Tra l'altro proprio per questo, e grazie ad una delibera della Corte Costituzionale tedesca, si appressa ad aumentare le imposte sui redditi da capitale e fare una politica strettamente non viene sottovalutata, ma va in controtendenza. E può creare spazi per una maggiore armonizzazione fiscale.

Non è che ci sia bisogno solo di un'armonizzazione fiscale?

«Siamo in una situazione di grandissimo disordine nei sistemi economici di tutto il mondo».

le, però.

È vero. Siamo in una situazione di grandissimo disordine dei sistemi economici in tutto il mondo. In Europa abbiamo un costo del lavoro estremamente differenziato, è conveniente andare in Polonia o in Cecoslovacchia, per non parlare dell'Estremo Oriente. Nello stesso tempo l'aspetto importante è che, necessitate a parte, il reddito dei paesi più ricchi continua a crescere. La popolazione è stabile, il che significa che in teoria ci sarebbero maggiori risorse per tutti. Come redistribuirle? Questo ci riporta al problema fiscale.



Ma c'è una differenza tra una politica fiscale di destra e una di sinistra?

La politica fiscale di destra è per definizione una politica che detassa il capitale e tassa il lavoro...

Scusa, mi sono dimenticato di aggiungere: che differenza c'è, ci può essere, in tempi di recessione?

Al fondo è sempre la stessa cosa. In una situazione di crisi può darsi che si sia comunque vincolati a fare una politica di rilancio, ad aumentare gli investimenti. Però un governo di sinistra lo fa avendo chiaro un piano industriale, decidendo di canalizzare gli investimenti in una direzione piuttosto che in un'altra, predisponendo ammortizzatori sociali validi. In via di principio nel caso delle tasse i problemi sono due: quello dell'efficienza da un lato e dell'equità dall'altro. La sinistra tende a premere sul pedale dell'equità, e la destra su quello dell'efficienza. Naturalmente poi la destra tende a trasformare le sue scelte politiche in verità ontologiche.

E la sinistra no? Il difetto della sinistra è un altro: la scarsa, o assente, cultura economica. La scarsa consapevolezza dei processi in un

mondo che è cambiato, dove ci sono economie aperte che funzionano secondo logiche di mercato. La sinistra non ha digerito in fondo questo fatto, continua a ragionare come se si trovasse di fronte ad economie chiuse, con possibilità di programmazione e pianificazione stringenti. Il problema è trovare un mix adeguato, tenendo conto che noi abbiamo degli interessi come paese, come continente: non dobbiamo deindustrializzare l'Europa, non possiamo permetterci di avere grandi sacche di miseria in un mondo che invece è ricco. Dobbiamo fare i conti con queste cose. In Italia, inoltre, ci dovrete sobbarcarvi per una generazione le pazzie degli anni '80, con tutto il debito pubblico che abbiamo accumulato. Immagina se invece di pagare 200 miliardi all'anno di interessi ne pagassimo 20-50 mila, i margini per fare delle politiche sociali sarebbero molto più ampi.

Non deindustrializzare l'Europa, dici. Ma come fare?

Il credo che l'Italia dovrebbe assumere un'iniziativa a livello internazionale, anche se forse non abbiamo l'autorevolezza per farlo, per concentrare iniziative nelle zone dei paesi che hanno più problemi di occupazione. Bisogna capovolgere

l'ottica: l'economia serve perché gli uomini possano vivere bene, meglio, e non viceversa. Quindi bisogna rimettere l'occupazione al primo posto.

Torniamo un attimo alla Francia. Li tutti gli indicatori dell'economia dicono che il paese sta bene, ma c'è il dieci per cento di disoccupazione.

Questo dimostra che il rigore

«Numero minore di imposte, più larga base imponible, abbassare le aliquote, più tasse sui consumi e una modesta patrimoniale».

Ma la Francia ha anche una crescita economica più forte di altri. Serve una crescita ancora più robusta o, come sostiene qualcuno, è proprio saltata l'equazione crescita uguale sviluppo e occupazione?

Non credo che ciò sia del tutto vero, ma se lo fosse allora ritornerebbe comunque al problema di prima, come si redistribuisce una ricchezza che c'è. In certi paesi la situazione sociale è esplosiva proprio

perché la ricchezza aumenta e la disuguaglianza pure.

Per una manciata di ore sei ministro delle finanze. Se lo fossi restato, cosa avresti fatto?

Il governo Ciampi nasceva già con compiti limitati. Avrebbe dovuto tenere la situazione economica mentre si faceva la riforma elettorale.

Allora diciamo: cosa faresti se tornassi a fare il ministro?

Sono dieci anni che parliamo di riforma fiscale, le cose da fare sono tante. Ad esempio creare le condizioni per una finanza decentrata, sia a livello comunale che regionale, e quindi ridurre le imposte centrali. Poi bisogna rimettere ordine nei sistemi: si sono affastellati tanti di quei prelievi che ora sono disorganici, in conflitto tra di loro.

Vuol ricordare i principi di questa riforma?

Ridurre il numero delle imposte, allargare la base imponible e abbassare le aliquote. Integrandole le imposte sulle persone e quelle sulle imprese, dando un maggior peso alle imposte sui consumi. Una modesta imposta sul patrimonio (che è stata già introdotta, ma in forma molto distorta). Il tutto senza grandi contraccolpi.

Pds al centro, Dc a destra: e questo sarebbe il nuovo?

LUCIANO BARCA

Insieme alle molte scelte fatte dal Pds al momento della sua costituzione e che non ho condiviso, una aveva avuto la mia piena approvazione: l'affermazione che i partiti, tutti i partiti, vanno considerati come strumenti e non possono in nessun caso essere assunti come fini. Si tratta di una affermazione che può apparire scontata e ovvia, ma che tale non è, se è vero come è vero, che non solo molti partiti comunisti l'hanno ignorata nel loro concreto agire - con gravi e, in taluni casi, tragiche conseguenze - ma che lo stesso Pci, pur nella sua peculiarità, è caduto a volte nell'errore di confondere tra loro fini e strumenti giustificando con l'interesse del partito o dello schieramento di sinistra comportamenti sbagliati. Che essa non sia ovviamente nemmeno per gli altri partiti italiani lo dimostra il fatto che la confusione tra fini e strumenti è stata in alcuni casi (quelli meno sporchi, non legati ad obiettivi di arricchimento personale) alla base non solo di azioni illecite e di quella confusione tra affari e politica che ha portato l'Italia in una situazione di grande pericolo, ma addirittura di una proterva teoria del diritto alla corruzione.

Anche alla luce di quanto occorre fare e correggere per combattere tutto ciò, l'affermazione costitutiva del Pds, che si collega all'elaborazione berlingueriana sulla questione morale, mi appare oggi più importante di ieri. Purtroppo sembra che io mi sia sbagliato. In un articolo che occupa cinque colonne dell'Unità, è infatti sceso in campo Michele Salvati per spiegare che il nostro fondamentale obiettivo politico - intermedio, la nostra stella polare, è la costruzione di un sistema di alternanza tra due schieramenti di governo, uno più orientato a destra e l'altro più orientato a sinistra. La «stella polare» torna «dunque» ad essere lo strumento sia che lo si voglia individuare nell'alternanza, sia che lo si voglia individuare nello schieramento «più orientato a sinistra».

Poiché tra tutti gli strateghi ufficiali ed ufficiosi del gruppo dirigente del Pds, Salvati ha sempre avuto il pregio della trasparenza e della chiarezza, rendendo esplicito ciò che altri sottintende o impastaccia, vale la pena di seguire il suo ragionamento e di valutare il «modello» che con rigore egli costruisce sulla base del suo assunto.

È un modello in realtà abbastanza semplice: premesso che l'obiettivo «fondamentale» è quello di forzare la realtà italiana dentro un dualismo quasi perfetto ne discende non solo l'obbligo di «costruire uno schieramento di sinistra» ma di evitare che si costituisca uno schieramento di centro. La costituzione di una formazione di centro, sia essa democristiana con Martinazzoli, sia essa laica con Pannella od altri, verrebbe infatti a costituire il «pericolo» principale, in quanto farebbe saltare lo schema dualistico. Di qui le indicazioni operative che «discendono dalla stella polare» per un paese in cui purtroppo un centro esiste: distinguere il centro concentrando su di esso i colpi e fare in modo che le forze oggi raggruppate al centro si dividano e diventino «componente interna» vuoi dello schieramento di sinistra o meglio dello schieramento «più orientato a sinistra» vuoi dello schieramento di destra o meglio, dello «schieramento più orientato a destra».

Io non penso che Salvati sia pienamente consapevole dell'approdo politico del suo ragionamento. È noto che gli economisti sono costretti a ragionare per schemi astratti: tanto più astratti quanto più si riduce il numero delle variabili che la realtà concreta presenta. Il guaio è tuttavia che lo schema di Salvati non è solo lo schema astratto di uno studioso che ha schematizzato, riducendone le variabili, la realtà degli Stati Uniti, dove esiste una realtà duale caratterizzata da un partito «più orientato a destra» («tensione verso l'autonomia individuale e la conservazione delle differenze» - secondo la definizione di Salvati) e «un partito orientato a sinistra» («tensione verso la soli-

darietà e l'uguaglianza»), ma è uno schema che Salvati intende applicare direttamente e immediatamente alla concreta realtà italiana. E poiché in questa applicazione i concreti dati italiani non entrano nel modellino, Salvati deve, per difenderlo, trasformare l'obiettivo primario in un altro: quello, appunto, di assumere come pericolo principale e obiettivo centrale di lotta non la destra ma il centro.

Per la seconda volta si propone così al Pds il ritorno al più infuosto e tragico passato della sinistra: concepire il centro come nemico primario da distruggere o spezzare.

Si dimentica e si cancella in tal modo tutta la terribile lezione degli avvenimenti che portarono al potere il fascismo e l'hitlerismo e tutta la drammatica vicenda del Cile quando inutilmente Berlinguer e Pajetta fecero pressioni su Allende e Altamirano da una parte e sul presidente della Dc cilena dall'altra (che, a differenza di Frey non era uomo di destra ma di centro) perché avvertissero che il pericolo principale era in Cile la destra militare. È vero che Salvati non propone alla «famiglia ex comunista» di distruggere le famiglie che da sinistra vanno verso il centro (socialista, socialdemocratica, laica, verde, nonché forze organizzate della sinistra cattolica) ma di inserirle in un contenitore trasversale esistente (Alleanza democratica) o da creare sulla base della pari dignità. Ma non spiega che cosa accadrà a chi per avventura rifiutasse di entrare nel contenitore (al di là della punizione militata dal maggioritario ad alcuni partiti minori) e intanto ciò che concretamente propone al partito è di combattere l'operazione Martinazzoli e di «escludere in futuro ogni collaborazione con una Democrazia cristiana anche profondamente rinnovata, anche ricca di persone oneste - che però insista nella sua antica strategia centrista».

Nel modello di Salvati la Democrazia cristiana deve obbligatoriamente andare a destra insieme alla Lega e alla destra laica. Naturalmente questa destra rispettabile non dovrebbe avere rapporti con l'estrema destra, così come le forze della moderna sinistra non dovrebbero avere nulla a che fare con Rifondazione comunista o partiti del genere. Anche ciò, infatti, disturberebbe il modellino e turberebbe le forze centriste che Salvati distribuisce equamente tra la quasi sinistra e la quasi destra.

Verrebbe voglia di sommare di questa trasformazione della politica in un giuoco di ruolo, se non venissero sollevate grandi e gravi questioni e se il rischio non fosse quello di finire per dare risposte errate a problemi reali. Il problema che Salvati solleva di porre fine al ruolo che la Dc ha giocato e che parte di essa vorrebbe continuare a giocare è primo di ogni schieramento è un problema reale che sta davanti a noi da vent'anni. Ma sembra veramente disastroso per il paese se qualcuno pensasse di risolverlo spingendo a destra la Dc (e la Lega con la sua carica di protesta e di populismo) e spostando al centro il Pds. Tra l'altro si bloccherebbero processi evolutivi che sono appena iniziati sotto la spinta di un grande sconvolgimento e si darebbero per scontate dislocazioni che debbono ancora trovare un democratico e libero assetto nel vivo di uno scontro non con modelli astratti ma con problemi concreti che toccano milioni di persone umane.

Questi problemi esigono dure e profonde riforme ed è su di esse che si misura chi è a destra e chi è sinistra: chi è per una solidarietà non assistenzialistica e chi è per una eguaglianza non livellatrice di bisogni e di meriti. So che il ricordare che nessuna riforma è possibile in Italia, nella democrazia e nella libertà, senza l'apporto o almeno il passivo consenso di forze moderate democratiche - che possono di volta in volta assettare, estendersi o restringersi, secondo l'obiettivo sociale o civile che si assume come stella polare - fa rischiare di passare per vellei togliattiani, ma io continuerò a ricordarlo, lasciando che altri giochino con gli elfi e i draghi cari ai nostri figli e nipoti.



Giovanni Paolo II. Una volta un prete mi tirò una Bibbia sul cuore. Per fortuna avevo una pallottola d'oro che mi aveva regalato mia madre che mi salvò la vita. Woody Allen

Unità newspaper advertisement including contact information for the editorial office and circulation details.

Predolin insegna: non si vive di soli quiz

ENRICO VAIME

Insomma, a che serve la televisione? Gira e rigira la risposta prevalente è «a informare». Certo, sì. Quello è lo scopo principale. Anche se è bene chiarire che per informazione non s'intende solo un coacervo di notizie di vario genere e vana attualità. È informazione anche la cultura. È informazione anche lo spettacolo, quando non è becero intrattenimento di giochi scemi e lazzi squallidi. Perciò alla domanda «a che serve la televisione?», preferirei si rispondesse: a farci pensare. E, senza che l'evanescente totale prevalga, a farci sognare. Ogni tanto.

Non lo so. Forse qualcuno avrà ritenuto superflua l'educazione sessuale dei nostri contemporanei (ma allora perché l'hanno iniziata, quella serie?). Forse Raidue, rete cattosocialista assai sensibile al mondo religioso, ha pensato di adeguarsi all'atteggiamento vaticano. Ha soppresso gli «Incontri di educazione sessuale» proprio in coincidenza con l'anniversario dell'enciclica Humanae vitae, quella contro la pillola per intenderci, che le poste papali festeggiano con un francobollo da 850 lire emesso per l'occasione.

Non si vive di soli quiz per i quali i conduttori si profondano ogni volta in imbarazzanti ringraziamenti agli sponsor senza i quali quelle delizie di programmi non si potrebbero fare (ma in quanti piangerebbero oltre loro?). C'è, alla Rai, un settore che opera con continuità e devo dire con impegno lodevole sul versante controverso del quale ci stiamo occupando. Si chiama Dse (Dipartimento Scuola e Educazione): un nome che intimidisce nella sua proterva burocrazia ministeriale. Ma a parte la sigla minacciosa, il Dse si occupa tra l'altro di vari settori con i programmi «L'occhio su» (teatro, musica, cinema, arte, letteratura) formalmente poveri, ma interessanti quando non piacevoli (tutti i giorni tranne sabato e domenica, ore 12,15, Raitre). Con-

dotto da personaggi non tutti dotati di autentico glamour, ma informati su quello che dicono. «L'occhio su» copre un vuoto di palinsesto che altrimenti sarebbe vistoso. E ricicla personaggi insospettabili come il desaparecido Marco Predolin che giovedì scorso, per esempio, ha condotto una specie di inchiesta su Artemisia Gentileschi, pittrice caravaggesca dalla vita avventurosa e affascinante. Insieme al professor Marini, esperto che parla d'arte senza escandescenze sgarbiate, Predolin ci ha svelato alcuni misteri sulla pittrice del '600 e uno su lui stesso: è sbagliato confondere sempre i conduttori con quello che conducono (ricordate «Il gioco delle coppie»?); cioè, se i giochi sono scemi non è detto che lo sia anche il presentatore: vedere, per credere. «L'occhio su arte e viaggi» ai giovedì.